

RAFFAELE CATTEDRA - MARCELLO TANCA

AMBIZIONI E STRUMENTALIZZAZIONI CULTURALI  
COME RISPOSTA ALLA CRISI. DISCORSI E  
METAMORFOSI URBANE A CAGLIARI\*

*Introduzione.* – In articolazione con una ricerca più ampia che coinvolge altri geografi di Cagliari e ancora in itinere, questo contributo intende riflettere su come la dimensione culturale sia adottata o strumentalizzata nel discorso sulla città come possibile risposta ai problemi che la “questione” della crisi mette in gioco; e ciò in un contesto legato ai processi di ristrutturazione dell’economia in chiave post fordista (che comportano, fra l’altro, la ridefinizione dei rapporti tra Stato e mercato, la profonda trasformazione del welfare, il consolidamento di un nuovo regime pubblico-privato nella fabbricazione della città e la conseguente ricomposizione della sua geografia sociale). Si tratta di individuare le modalità attraverso le quali, negli ultimi vent’anni, si “materializza” nella retorica politica l’idea di una crisi della città di Cagliari, precedente all’ultima crisi economico-finanziaria ma con la quale va a sovrapporsi, e di considerare gli elementi sui quali questa rappresentazione viene argomentata e costruita.

La nostra ipotesi è che il ricorso ai valori “taumaturgici” della cultura rappresenti il Cavallo di Troia per legittimare politiche e azioni neoliberali sulla città, nelle quali quasi si confondono ambigualmente interventi pubblici di effettivo valore ma anche interessi speculativi da parte di privati, che possono avere conseguenze negative sulla geografia sociale della città. Questa ipotesi è argomentata attraverso l’analisi dei discorsi e delle realizzazioni (mancate o avvenute) di alcuni progetti fondati su esplicite valenze, ambizioni e/o strumentalizzazioni a carattere culturale e simbo-

---

\* Le riflessioni del presente articolo riprendono in parte un contributo presentato al VII Incontro franco-italiano di geografia sociale *Pensare i processi di urbanizzazione in tempo di crisi (Tours, 16-17 giugno 2014)* i cui atti sono in corso di pubblicazione.

lico, relative a un ventaglio multiforme di esempi, che comportano anche l'ambizione di una proiezione della città sulla scena internazionale.

Partendo dalle strategie discorsive generali sulla città, principalmente degli attori istituzionali, l'insieme di questi casi sembra mostrare la convergenza di rappresentazioni, retoriche, immagini e progettualità funzionali alla riproduzione di consenso politico che hanno un peso nella metamorfosi spaziali e sociali attuali di Cagliari.

*Il discorso sulla "crisi" urbana e l'emergere della dimensione metropolitana.* – Indebolimento, inadeguatezza, staticità, declino e poi ancora abbandono, incertezza, degrado... La ruvida concordanza nel lessico utilizzato da studiosi appartenenti ad ambiti scientifico-disciplinari diversi (geografi, storici, urbanisti, architetti, sociologi, economisti), nel descrivere lo stato di salute della condizione urbana di Cagliari, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sembra non lasciare spazio ai dubbi (Masala, 1996; Boggio, 2002; Ortu, 2004). Al di là delle differenze di registro, le diagnosi concordano nel rilevare un innegabile indebolimento strutturale cui va incontro la città nei primi anni Novanta e che si riflette nel discorso politico-mediatico, come nell'immaginario collettivo.

Evidentemente, questo non è un caso unico, e partecipa di un più ampio discorso sulla "crisi" – oggettiva quanto di percezione collettiva, politica o scientifica – di cui tante città, italiane ed europee, sono state oggetto e con cui si sono confrontate negli ultimi trent'anni. Da questo punto di vista Cagliari sembra pienamente inserita nel nuovo ciclo di trasformazioni territoriali che nell'ultimo scorcio del secolo investono il paesaggio urbano delle città italiane (Lanzani, 2003, pp. 132-202). In primo luogo, la tendenza al ridimensionamento della popolazione urbano-concentrata che porta con sé una crescita demografica nei contesti periurbani e una perdita generalizzata di popolazione residente nelle cosiddette città compatte. In secondo luogo, una densificazione nei territori diffusi a scapito delle medie e grandi città, con il moltiplicarsi di dinamiche e forme di mobilità (messe in atto da soggetti economici dispersi nel territorio) "da" e "verso" la città, sempre più meta, nelle ore diurne, di pendolari e di *users* che si spostano per ragioni lavorative e/o di consumo.

Cagliari non fa eccezione, partecipando alle trasformazioni formali e materiali innescate da questi processi. Se da un lato la città mantiene in-

tatto il ruolo di principale centro urbano e di sede politica, amministrativa ed economica della Regione Autonoma della Sardegna, dall'altro sembra perdere la preziosa funzione di porta, filtro o "cerniera" (Boggio, 2002) tra l'isola, con le sue aree interne, e i contesti territoriali più ampi di quello regionale (alla scala mediterranea, nazionale e internazionale).

Questo indebolimento appare uno dei principali *enjeux* con cui si sono misurati i piani urbanistici, nelle loro diverse varianti e scale, predisposti dal Comune di Cagliari nel corso degli anni Novanta e Duemila. Il tono di questi Piani denuncia la crescente difficoltà da parte delle successive amministrazioni comunali di stare al passo con i tempi e mettere a punto strategie di intervento e strumenti operativi adeguati, in grado cioè di governare la crescente complessità e di contrastare, risolvendoli, i nuovi problemi posti da una realtà che attraversa una fase cruciale di ridefinizione strutturale degli assetti sociali, economici e politici.

Si prenda, ad esempio, il *Piano Quadro per il recupero del centro storico* (1996). Questo muove dagli «evidenti limiti strutturali di strumenti urbanistici comunali ormai datati e inadeguati a governare le trasformazioni indotte dai complessi fenomeni territoriali in atto» (Comune di Cagliari, 1996, p. 27), per evidenziare il «disinteresse diffuso per l'ambiente e le parti sensibili del territorio» unito al «forte degrado» che «sta portando la vita nei quattro quartieri storici ad uno stadio di non ritorno». In maniera ancora più esplicita il *Piano Urbanistico Comunale* (1995-97) rileva una serie di tendenze negative, segnali evidenti di un modello involutivo che si è impadronito della città: perdita di efficienza del sistema urbano e di qualità dei luoghi, incremento degli squilibri, saturazione della città compatta, assenza di una direzionalità progettuale. Ancora una volta, anche a livello terminologico, ritroviamo la denuncia di una situazione di stallo o di crisi, che ha degli effetti nocivi sugli equilibri e le funzioni urbane: «La prima riflessione sulla città – scrivono gli estensori del *Piano* – mette in luce conflittualità irrisolte, antagonismi non proficui, antinomie evidenti che marciano non solo i caratteri fisici della città, ma che ne annullano funzionalità e identità» (*ibidem*, p. 85).

Tale annullamento delle funzionalità, come pure della messa in evidenza della crisi dell'identità della città emerge ancora più chiaramente se ci rivolgiamo alla lettura di alcuni dati statistici che, pur con i limiti che questi comportano, possono offrire dettagli circa la reale consistenza di questa fase critica, permettendo così di inquadrarne le dinamiche essen-

ziali. Un primo dato indicativo ha a che fare con il processo di decremento demografico e di invecchiamento della popolazione che, a partire dagli anni '80, interessa Cagliari, la cui area comunale nei primi anni '70 aveva raggiunto la cifra record di oltre 220mila abitanti :

Tab. 1 – *Cagliari, evoluzione demografica 1981-2011*

1981	1991	2001	2011
197.517	183.659	164.249	149.883
	- 7%	- 10,6%	- 8,7%

Fonte: Istat, 2011

Così, nel giro di trent'anni (1981-2011), la popolazione comunale residente cala di quasi 50.000 unità, assestandosi nel 2011 a meno di 150.000<sup>1</sup>. La forte flessione del capoluogo rimanda a un processo di contro-urbanizzazione o dispersione della popolazione legato alla scelta di molti nuclei familiari di lasciare la città in cerca di una sistemazione residenziale economicamente più vantaggiosa o confortevole nei centri dell'*hinterland*. In sostanza, tra i 16 comuni dell'Area Vasta metropolitana, Cagliari risulta essere, l'unico che registra una perdita consistente di popolazione (-47.634)<sup>2</sup>, laddove l'Area vede crescere il proprio peso numerico, raddoppiando i propri abitanti (+86.564).

Tab. 2 – *Confronto dell'evoluzione demografica tra i comuni dell'Area Vasta e Cagliari*

	1981	1991	2001	2011
Comuni dell'Area Vasta (tranne Cagliari)	176.371	215.233	243.909	262.935
Cagliari	197.517	183.659	164.249	149.883
<b>Totale</b>	373.888	398.892	408.158	412.818

Fonte: rielaborazione dati ISTAT, 2011

<sup>1</sup> Il declino demografico di Cagliari, tuttavia, solo in minima parte può essere attribuito al distacco di alcune frazioni che ridiventano comuni autonomi (come Quartucciu nel 1983, Elmas nel 1989 e Monserrato nel 1991).

<sup>2</sup> Il caso di Monserrato che tra il 1981 e il 1991 perde meno di 2.000 abitanti, da questo punto di vista non fa testo.

Lo spopolamento, progressivo e strutturale – che qualcuno ha definito “fuori standard” (Fara, 2004, p. 387) – ha tuttavia a che fare non solo con la “fuga dalla città” ma anche con un altro fenomeno concomitante: il rallentamento della natalità e l’invecchiamento della popolazione residente (Tab. 3 e 4).

Tab. 3 – *Composizione della popolazione di Cagliari: popolazione da <5 a 25 anni*

1981	1991	2001	2011
43,3%	33,5	22,6%	19,35%

Fonte: rielaborazione dati ISTAT e Atlante demografico di Cagliari, 2011

Tab. 4 – *Composizione della popolazione di Cagliari: popolazione over 65 anni*

1981	1991	2001	2011
9,3%	12,5%	18%	24,37%

Fonte: rielaborazione dati ISTAT e Atlante demografico di Cagliari 2011

Nel trentennio 1981-2011, la percentuale di popolazione giovanile (da 0 a 25 anni) di Cagliari diminuisce del 10% ogni dieci anni, parallelamente, la popolazione invecchia con un ritmo sempre più veloce: triplica il numero degli abitanti da 65 anni in su che passa dal 9,3% del 1981 al 18% del 2001 e al 24,3% del 2011.

Un altro elemento di questa fase involutiva di “depotenziamento della struttura urbana” (Abis e Corti, 2003, p. 104) è rappresentato dal dato relativo all’incidenza degli edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione. Se mettiamo a confronto la situazione di Cagliari con quella dei 5 comuni più popolati dell’Area Vasta nel 2001, come evidenzia la Tab. 5, noteremo che il capoluogo isolano ha, con appena il 4,9, l’incidenza più bassa di edifici ad uso abitativo costruiti nel decennio 1991-2001.

Tab. 5 – *Edifici a uso abitativo, percentuale per epoca di costruzione*

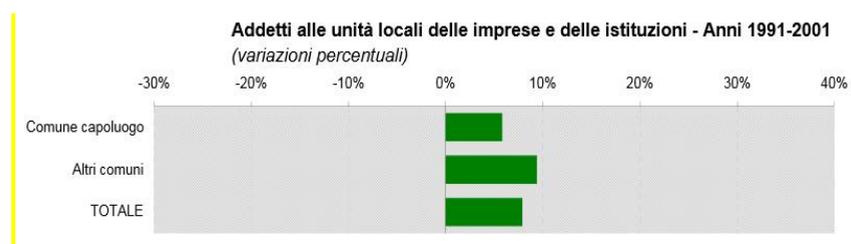
	<b>Abitanti 2001</b>	<b>Abitazioni edificate prima del 1945</b>	<b>Abitazioni edificate tra il 1946 e il 1971</b>	<b>Abitazioni edificate tra il 1971 e il 1991</b>	<b>Abitazioni edificate dopo il 1991</b>
Cagliari	164.249	25,7%	43,2%	26,2%	4,9%
Quartu	68.040	7,9%	23,3%	58,3%	10,4%
Selargius	27.440	10,1%	27,1%	41,2%	21,5%
Assemini	23.973	7,5%	29,0%	49,0%	14,5%
Capoterra	21.391	3,3%	19,6%	53,0%	24,2%
Monserrato	20.829	19,2%	38,2%	34,3%	8,3%

Fonte: Comune di Cagliari, 2001

Spostandoci sul fronte degli indicatori economici, una prima flessione sensibile concerne il valore aggiunto procapite nella provincia di Cagliari che, seguendo il trend della Sardegna e più in generale del Mezzogiorno, scende tra il 1971 e il 1991 dall'84% al 78,8%, per poi risalire nel primo decennio 2000 (Istituto G. Tagliacarne, 2012, p. 7).

Gli anni 1991-2001 vedono un decremento degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni di Cagliari contro un incremento di quelli degli altri comuni della provincia

*Fig. 1 – Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni a Cagliari e nella provincia*



Fonte: Istat, 8° censimento generale dell'industria e dei servizi 2001  
Dati provinciali - Sardegna

Il tasso di disoccupazione della provincia di Cagliari (Istat) registrato nel 2001 (il 19,39% contro l'11,6% del dato nazionale) è legato anche al

calo dell'industria e dei suoi addetti e si riflette nelle grandi fabbriche dismesse che lasciano per così dire dei "vuoti urbani", in particolare nella zona ovest di Cagliari, delimitata dal parco ferroviario e dal bacino portuale e sviluppatasi nel corso degli anni in maniera episodica e disordinata: propaggine della città nella direttrice d'ingresso dell'area industriale che appare caratterizzata da ingenti episodi di degrado urbanistico ed edilizio (le ex Cementerie di Sardegna, tra le più vecchie industrie dell'isola andate distrutte nei primi anni 2000 per far posto ad un'operazione di speculazione edilizia, oggi sede dell'unione Sarda e di un cinema multisala).

Una delle "ricette" per uscire da questa condizione è stata individuata nella costituzione dell'Area vasta di Cagliari, oggetto di un Patto Territoriale approvato nel 2000 e reso esecutivo nel 2002 e incentrato sulla realizzazione di sei interventi infrastrutturali di tipo stradale, industriale e urbanistico (Boggio, Memoli e Rossi, 2008, p. 160); un'idea che ritornerà nel primo "Progetto Guida" del *Piano Strategico* (2007): "cittadini della grande Cagliari", basato sull'idea che la chiave dello sviluppo fosse nella ridefinizione del concetto di centralità territoriale in termini relazionali e coordinati, policentrici e distributivi. Secondo gli estensori del piano, questa strategia è funzionale al raggiungimento di due obiettivi paralleli: la diluizione delle tensioni e delle contraddizioni proprie del capoluogo alla sua area metropolitana che muove i primi passi di una sua possibile identificazione e costituzione (tutt'ora in corso in relazione alle attuali riforme territoriali nazionali); la messa in campo di operazioni di marketing territoriale, definite come strategiche per la governance e inserite del resto in una rete nazionale ed internazionale delle cosiddette "città strategiche" (RECS).

*Da città capitale del Mediterraneo a città Capitale europea della Cultura: discorso di superamento della crisi fra marketing urbano, nuova realtà metropolitana e ambizione internazionale.* – Se, com'è stato scritto, nella seconda metà degli anni '90 il ciclo espansivo della "crescita senza sviluppo" di Cagliari sembra essersi definitivamente esaurito (Peluso, 1997, p. 76), nello stesso periodo si materializza nella retorica politica, quindi nelle azioni e nelle progettualità che interessano la città una nuova visione del superamento di questa situazione di stallo.

I processi innescati alla fine degli anni Ottanta dalla caduta del Muro di Berlino e dalla fine dei grandi blocchi contrapposti aprono una fase nuova, variamente definita come globale, postmoderna, postfordista o della *new economy*, ma che esprime ad ogni modo un imprinting o una svolta neoliberale. Dopo la cessazione delle crescite urbane, la fase di rilancio della politica delle città è affidata sostanzialmente a “strategie” di taglio neoliberale imperniate sulla capacità di dar vita ad iniziative volte ad attrarre capitali.

Nel discorso e nell’azione urbana, un ruolo di primo piano spetta così alla cultura, spesso declinata in termini sensazionalistici o spettacolari (il “grande evento” che fa circolare sui media il nome della sede che lo ospita), e utilizzata in molti casi come un “cavallo di Troia” che mentre catalizza investimenti e risorse finanziarie statali, europee e/o private, al tempo stesso maschera, occultandole, operazioni più o meno disinvolute di speculazione immobiliare e di erosione del *welfare*. La valorizzazione della città ricorre sempre più frequentemente a strumenti inediti come il *marketing* e il *branding* urbano, ossia alla produzione di immagini, discorsi e rappresentazioni ritenute valide ed efficaci nella misura in cui creano consenso, rendono competitive e attrattive le città, intercettano e aggan- ciano capitali e flussi turistici internazionali.

L’esempio forse più eclatante di questo nuovo corso è probabilmente quello di Bilbao (Rossi e Vanolo, 2010) che, da città manifatturiera e industriale in declino, va incontro nel corso degli anni ’90 ad una serie di trasformazioni materiali e simboliche che ne ridisegnano il profilo, imponendola sulla scena internazionale grazie ad una serie di interventi che la dotano di importanti risorse infrastrutturali (grattacieli, un nuovo aeroporto, un ponte disegnato dall’architetto Calatrava e, soprattutto, il nuovo museo Guggenheim). Per restare nel contesto mediterraneo e in particolare in relazione alle città marittime, il 1992 segna un momento emblematico di questo nuovo corso: Barcellona si lancia nei Giochi olimpici, mentre Genova organizza l’esposizione per il V centenario della scoperta dell’America e Siviglia accoglie l’esposizione universale su un tema omologo, quello delle scoperte. Possiamo così ricordare il G7 a Napoli nel 1994 che dà avvio al cosiddetto ed effimero “Rinascimento napoletano”, e poi tutta una serie di città Capitali europee della cultura: Salonicco (1997), Genova (2004), Patrasso (2006), Istanbul (2011), Marsiglia (2013), di altre città come Atene che accolgono i giochi Olimpici

(2004), o di Valencia per l'America's Cup (2007); e poi di tante altre che si sono candidate ad accogliere mega eventi di tutti i tipi (culturali, sportivi, religiosi, politici), ma che non vi sono riuscite.

Da ciò si possono ritenere alcuni aspetti salienti che contrassegnano gli ultimi due decenni. In primis, il fatto che non basta più il grande evento in sé: la ristrutturazione o la rigenerazione urbana che l'accompagna ha bisogno di tempi più lunghi, e quindi si dà spazio all'idea della sostenibilità e della durabilità, ovvero alla necessità di una riconversione ordinaria delle infrastrutture realizzate, una volta l'evento terminato. Si tratta soprattutto di prendere atto del fatto che le città hanno bisogno di una strategia di accumulazione di "occasioni" (Indovina, 1993), per tenere il passo della concorrenza. Così, fra interventi progettuali, urbanistici e architettonici di grande o medio rilievo, di scala più o meno metropolitana, forum, manifestazioni, incontri, esposizioni a carattere internazionale e di grido, tante città cercano di accumulare incontri come il G8 e il Social Forum (Genova nel 2001), il Forum internazionale delle culture (Barcellona nel 2004) ecc.

Da ciò emerge chiaramente che, nel ventaglio politematico di opportunità evenemenziali, turismo e cultura in senso lato costituiscono la *pièce maitresse* delle nuove strategie metropolitane, da ritenersi come un toccasana che può taumaturgicamente far cambiare il passo della città e proiettarla nel mondo. Ma questa dimensione si incrocia alla bell'e meglio con gli utensili in voga nei processi – o meglio negli slogan – della governance (i cosiddetti tavoli della partecipazione), con la ricerca di investimenti, con l'emergere di visioni e strategie di pianificazione sempre più di tipo metropolitano, nonché con la loro messa in rete, con il nuovo ruolo degli attori locali che si confronta, più o meno rudemente, con il cosiddetto "ritiro dello Stato" e poi con l'emergere della crisi finanziaria sul finire del primo decennio 2000, con la cosiddetta "spending review".

Anche Cagliari si inserisce in questa dinamica, sebbene con qualche ritardo rispetto alle città che fanno da precursore, e con il miraggio di poter superare la frustrazione del suo ruolo di città provinciale, ritagliandosi un proprio autonomo spazio di manovra attraverso la sua funzione di capitale di una regione insulare. Il decennio 2001-2011 vede così sistematicamente l'affermarsi di questa nuova "politica dell'evento" che dà luogo a una vera e propria riscrittura – ad un tempo discorsiva e simbolica, ma anche fisica e materiale – della città di volta in volta teorizzata, anticipata,

difesa o ribadita nei discorsi e nelle scelte operate dalle due giunte guidate dal sindaco Emilio Floris, tuttavia in continuità con l'eredità politica dei suoi predecessori, in primis l'ex sindaco Mariano Delogu. Ciò avviene in una fase cruciale e non priva di contrasti e contraddizioni, che vede alla scala regionale l'affermazione di Renato Soru, imprenditore e patron di Tiscali, che nel 2004 diventa Presidente della Regione a guida di una coalizione di Centrosinistra; alla scala nazionale il ritorno alla guida del governo di Silvio Berlusconi a capo di una coalizione di Centrodestra (a cui appartiene anche Floris), mentre alla scala internazionale un evento centrale è dato dalla Presidenza degli Stati Uniti di George W. Bush. In questo decennio, in cui prende avvio in contemporanea la nuova stagione del discorso sulla pianificazione strategica in Sardegna (Borelli, 2010) e sul suo manifestarsi sotto forma di creazione di "rete", è evidente lo sforzo delle amministrazioni comunali cagliaritanne di costruire e imporre una nuova immagine della città attraverso l'individuazione di un "brand urbano" spendibile sulla scena nazionale e internazionale e in grado di captare le opportunità offerte dal mercato globale<sup>3</sup>. D'altra parte è vero anche che quest'operazione di riscrittura, per avere delle chance di successo e produrre risultati che siano al passo con le aspettative, deve possedere determinate caratteristiche:

L'originalità delle strategie immaginate, l'inventiva delle risposte date sono elementi molto importanti. [...] Le risorse locali, nazionali e in particolare internazionali si mobilitano solo se una città è capace di offrire qualcosa che al tempo stesso sia nuova, diversa e contemporaneamente ben radicata, realistica in termini di realizzabilità e ritorni (Ceccarelli, 1997, p. 41)

Un'immagine nuova, diversa e ben radicata: questi i requisiti che decretano a cavallo del nuovo secolo il successo di una strategia di sviluppo urbano, come è attestato dal primo dei documenti che esamineremo in questa rassegna, nella fattispecie il *Piano Strategico della città di Cagliari* (Comune di Cagliari, 2007). Si tratta di uno dei più importanti atti di pianificazione strategica adottati dal Comune, utile «per comprendere l'evol-

---

<sup>3</sup> U. Rossi e A. Vanolo definiscono come "politica del mimo" questi tentativi messi in atto da molte amministrazioni comunali di imitare, in molti casi in maniera pedissequa, le strategie di maggior successo (2010, p. 102).

luzione più generale dell'esperimento di pianificazione strategica a Cagliari» e che consente di «mettere a fuoco vecchie e nuove basi sociali – vale a dire, la sfera degli interessi emergenti e l'eredità di relazioni e interazioni fra gli attori – sulle quali tale esperienza concretamente dovrebbe fondarsi» (Boggio, Memoli e Rossi, 2008, p. 158). Una delle preoccupazioni che ricorre con maggiore frequenza nel *Piano Strategico* è proprio quella di :

- fornire all'esterno un'immagine prestigiosa e qualificante (Comune di Cagliari, 2007a, p. 75),
- produrre un'immagine positiva del fenomeno urbano (*ibidem*, p. 109),
- migliorare l'immagine della città verso l'esterno (Comune di Cagliari, 2007b, p. 83),
- valorizzare, a livello globale, la nuova immagine della città (Comune di Cagliari, 2007c, p. 132).

L'immagine “nuova, diversa e ben radicata”, nella quale trova sintesi il progetto della città è il brand “Cagliari, capitale del Mediterraneo”, di cui non va sottovalutata la carica performativa, e che ha giocato un ruolo centrale nelle politiche portate avanti dal sindaco Floris nei suoi due mandati. È stato infatti uno degli slogan su cui questi ha costruito la propria campagna elettorale, e che ha in un certo qual modo contribuito a decretarne il successo; si tratta inoltre di un'idea centrale che ne ha improntato le scelte lungo un decennio, come si legge nell'*Estratto dal Piano Strategico della città di Cagliari* (2009) nella cui ‘Premessa’ – firmata dallo stesso Floris – la “capitale del Mediterraneo” appare come

un concetto chiave che l'attuale giunta ha posto all'attenzione dei cagliaritari e dell'intera Sardegna fin dall'anno 2001, la cui sfida è stata quella di avviare Cagliari verso la trasformazione in città moderna e internazionale, in grado di competere nei nuovi scenari euro-mediterranei, città di mare e ambiente, luogo ideale per vivere e lavorare, meta internazionale ambita e ricercata per visitatori e turisti.

Questo concetto parte dal convincimento che, nelle nuove condizioni del contesto globalizzato dell'economia internazionale, la città per giocare le proprie chance di sviluppo e reggere il confronto competitivo fra territori deve valorizzare la propria unicità, specializzando e differenziando la propria “offerta” per aumentare il livello di attrattività (Comune di Cagliari, 2009, p. 2).

Nel Resoconto di fine mandato pubblicato da Floris sul suo sito personale<sup>4</sup> verosimilmente nel 2011, è posta un'alternativa molto netta tra il “declino irreversibile” e la capacità di competere sul piano della conoscenza e della creatività:

O si riesce a competere, sul fronte avanzato della conoscenza, della creatività, dell'ingegno, dell'immaterialità – o si soccombe: se non si è grado di affrontare queste sfide della competizione globale si profila inesorabile il rischio di un declino irreversibile (Floris, 2011).

Come si evince da questi passaggi, vi è una palese continuità tra l'esigenza di mettere a punto una nuova immagine della città basata sulla creatività e l'ingegno come risposta alla crisi e il progetto “Cagliari capitale del Mediterraneo”: quest'ultimo porta con sé l'idea – tipica del paradigma neoliberale – che la trasformazione della città in termini di modernità e internazionalità comporti una serie di chance da raccogliere, di sfide e più genericamente di una competizione da vincere attraverso l'incremento o la creazione dell'appetibilità dei luoghi (“l'offerta” di Cagliari) per un target variegato di lavoratori, studenti e turisti. La centralità di questa nuova immagine ritorna in numerosi documenti programmatici come uno dei principali macro-obiettivi del programma di governo amministrativo (primo mandato 2001-2006; secondo mandato 2006-2011) e in numerose dichiarazioni e interviste rilasciate dal sindaco.

Si prenda ad es. il documento ufficiale, Bilancio sociale di fine mandato 2006-2011, una “narrazione” che è possibile leggere non soltanto come il consuntivo di una stagione politica, ma – come già il Resoconto di fine mandato – anche o soprattutto come una sorta di autorappresentazione di una classe dirigente e della sua capacità di ‘riscrivere i luoghi’, nella quale convergono retoriche discorsive, dimensione progettuale e identitaria, obiettivi, ambizioni e velleità («Sono stati dieci anni che hanno visto modificarsi in maniera sempre più pronunciata il ruolo della città»). Qui, oltre all'importanza dell'obiettivo strategico “Cagliari Capitale del Mediterraneo”, troviamo enucleata la filosofia neoliberista che ne sta per così dire alla base: dall'evocazione retorica della creatività e dell'ingegno (appena richiamata nel resoconto personale) all'esplicita epi-

---

<sup>4</sup> [www.emiliofloris.it](http://www.emiliofloris.it).

fania dell'imprenditorialità (in cui ci sembra non si trovi spazio per un ruolo attivo dei "cittadini" ma, solo, per individui urbani *smart*, portatori di interessi economici privati):

Cagliari, grazie alla sua posizione strategica, nel cuore dell'Europa e al centro del Mediterraneo, rappresenta un luogo ideale per le imprese interessate a sviluppare i propri investimenti. La città è, infatti, in grado di offrire un ottimo livello di qualità della vita, caratterizzato da un ambiente incontaminato e dalle grandi potenzialità turistiche (Comune di Cagliari, 2011, p. 8).

Questa equazione di stampo neoliberale, che raccoglie l'eredità degli anni '90 e ne trasforma le suggestioni in "sistema", segna la svolta dei primi anni 2000 quando la filosofia e il paradigma perseguito dagli amministratori e dalla stretta cerchia di consulenti-imprenditori-intellettuali, viene esplicitamente teorizzata come «l'interazione fra pubblico e privato nel governo dei processi di trasformazione urbana» (Meli, Cualbu e Deiana, 2003, p. 247). La figura degli *stakeholder*, con i grandi interessi (privati) di cui alcuni di loro sono in prima persona portatori, non appare così più esterna ai processi decisionali, ma si confonde con questi, legittimando e rivendicando un cambiamento nel rapporto fra pubblico e privato, in cui succede che i confini fra queste due sfere si smaterializzano, sovrapponendosi ambiguamente.

Ovviamente la "Capitale del Mediterraneo" se è la principale, non è tuttavia l'unica connotazione tra quelle adottate e create per disegnare la nuova immagine. Un esame più attento dei discorsi contenuti nei diversi atti del Piano Strategico ci porterebbe troppo lontano, ma già un'osservazione epidermica ci consente di evidenziare una serie di "etichette concettuali", "sfide strategiche" o brand specifici – alcuni dei quali strettamente imparentati con l'asse strategico di base – che rilanciano in molti casi la progettualità connessa al rapporto col mare (iniziative di tipo commerciale, industriale e turistico):

- "la grande Cagliari"
- "città creativa, inclusiva e tollerante"
- "la grande piazza sul mare"
- "distretto nautico"
- "Cagliari città di mare"
- "Città dello svago"

- “la città dell’infanzia”.

Eppure qualcosa, in questo meccanismo performativo di fondo sembra essersi inceppato o non aver dato i risultati attesi. In un’intervista del giugno 2006 (dunque a cavallo tra i due mandati), alla domanda diretta del giornalista («Crede davvero nello slogan Cagliari capitale del Mediterraneo?») la risposta del sindaco Floris, non meno diretta, è a dir poco inaspettata: «Una delle capitali del Mediterraneo, non l’unica. Mi farebbe molto piacere, ma ho i piedi ben piantati per terra» (L’Unione Sarda, 2006).

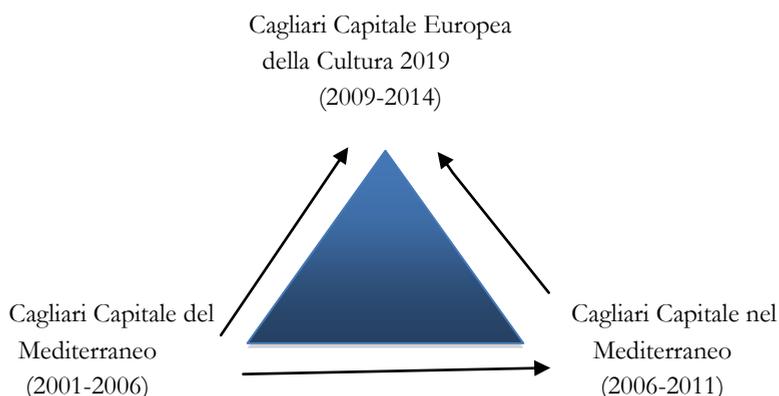
Un ripiegamento, indice di un ripensamento, quindi, e della presa d’atto del fallimento di una progettualità e della retorica che la accompagna? Sicuramente, un insolito slittamento lessicale documentato anche nelle Dichiarazioni programmatiche del suo secondo mandato (novembre 2006) e nel già citato Bilancio sociale di fine mandato. Nel primo documento, Floris dichiara che i presupposti del programma del 2001 sono rimasti immutati e non hanno perso di attualità, e che pertanto si tratta di completare la nuova visione della città già delineata nel programma di governo che ha caratterizzato il mandato amministrativo 2001-2006. E tuttavia, fatta questa premessa, il concetto sul quale questo programma trova sintesi non è più quello originario, bensì “Cagliari capitale nel Mediterraneo” (Floris, 2006, p. 2), obiettivo strategico ribadito poi, definitivamente, nel Bilancio sociale (Comune di Cagliari, 2011 p. 8). Il riferimento alla mediterraneità è dunque (ancora) presente, ma ha subito un ridimensionamento: Cagliari non ambisce più a essere “la” capitale del Mediterraneo, ma “una” delle sue tante capitali.

In questa affannosa ricerca di slogan prestigiosi che facciano consenso, l’ennesima ambizione di rilancio della città, questa volta sull’onda di una esplicita e strategica dimensione culturale che si istituzionalizza con una candidatura europea ufficiale, proietta nel 2009 la stessa giunta Floris nella competizione per la Capitale europea della cultura che spetta per il 2019 all’Italia e alla Bulgaria.

Nata in sordina, tale candidatura acquista improvvisamente uno spessore, forse inatteso nel 2013, quando con la nuova giunta di Centrosinistra nata nel 2011, il dossier di Cagliari supera la prima fase di valutazione e viene ritenuto nella *short list* di sei città (che comprende Perugia, Assisi, Ravenna, Lecce e Matera). Sebbene sia ancora presto per valutare nell’attuale fase finale della competizione l’impegno programmatico del

Comune per sostenere il dossier di *Cagliari Sardegna Capitale europea della cultura* (i cui risultati saranno noti nell'autunno 2014), si possono ritenere alcuni aspetti salienti: i) in primo luogo la continuità con l'iniziativa presa dalla precedente giunta comunale, benché di segno politico opposto; ii) il tentativo di inserire in itinere, all'interno del programma di preparazione e di candidatura, iniziative culturali e in particolare progetti di "arte partecipata" che di fatto non erano state specificatamente e esplicitamente elaborate con questo fine; iii) un discorso di comunicazione costruito sull'idea di «riscrivere il territorio su base culturale»<sup>5</sup>. Ma in questa evoluzione nella giustificazione del discorso politico di rilancio della città in chiave culturale, rispetto ad una crisi economica e sociale profonda, al contempo strutturale e congiunturale, che attanaglia la città e più in generale la Sardegna, non si possono non considerare i progetti, gli interventi e le iniziative che hanno (o meno) trovato attuazione sulla scena urbana attraverso una più o meno esplicita evocazione culturale (fig. 2).

Fig. 2 – *Le metamorfosi della narrazione urbana di Cagliari (2001-2014)*



Fonte: nostra elaborazione

*Prove di territorializzazione della cultura nella città.* – Possiamo passare ora dal piano dei "discorsi" a quello delle "pratiche", intendendo queste non come una dimensione separata e distinta dalle relazioni di potere e dalle strategie pianificatorie che da queste derivano, bensì come le due facce

<sup>5</sup> cfr. [www.cagliari-sardegna2019.eu](http://www.cagliari-sardegna2019.eu)

dello stesso processo di riscrittura della città e di organizzazione dei suoi spazi. Riteniamo opportuno premettere che, trattandosi di una ricerca ancora in corso, i risultati esposti in questa seconda parte del contributo, nella quale esploriamo alcuni episodi tra i più salienti della “riscrittura della città”, hanno carattere parziale e momentaneo. Ci sembra però che gli esempi scelti, che attingono da uno spettro piuttosto ampio – che va dagli interventi a vocazione esplicitamente culturale e riconducibili ad una politica urbanistica di ampio respiro, passando per progettualità e interventi ‘improvvisati’ e velleitari, privi del necessario riferimento ad una strategia organica di sviluppo, per finire con gli interventi di riqualificazione di singole aree e con le operazioni di *gentrification* e/o speculazione che ne derivano – forniscano un quadro sufficientemente articolato delle metamorfosi spaziali e sociali cui è andata (e sta tuttora andando incontro) la città.

Cominciamo col vedere alcuni dei principali progetti e interventi a carattere culturale a Cagliari, così come riportati nella Tab. 6.

Tab. 6. – *Cronologia dei principali progetti e interventi a carattere culturale a Cagliari*

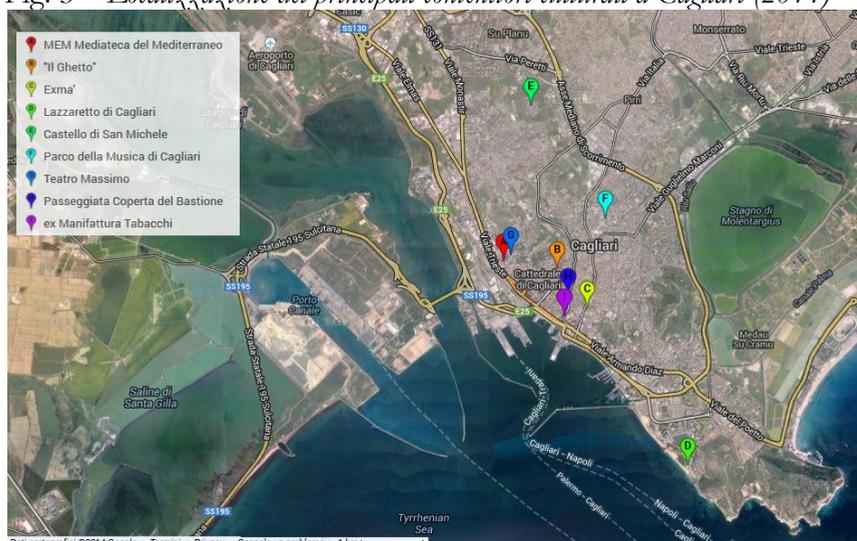
<b>Progetti e interventi per anno di inaugurazione e/o apertura</b>	<b>Storia, note e osservazioni</b>
<p style="text-align: center;"><b>ExMà</b> Centro d'arte e di cultura polivalente (1993)</p>	<p>Situato nel quartiere storico di Villanova, l'ex mattatoio cittadino (metà XIX sec.) è rimasto in attività fino agli anni '60 del '900. Alla chiusura, l'area è stata utilizzata come autoparco della nettezza urbana e deposito del Comune. Gestione affidata al Consorzio Camù.</p>
<p style="text-align: center;"><b>Ghetto</b> Centro d'arte e di cultura polivalente (2000)</p>	<p>Situato nel quartiere storico di Castello, il Ghetto è costituito dai resti di un insieme di costruzioni con destinazione militare e di opere difensive (XVI secolo) e fino alla fine del XX secolo adibiti a caserma militare. Aperto al pubblico in occasione di “Monumenti aperti” dopo restauro conservativo.</p> <p>L'attuale amministrazione intende farne sede di un “Laboratorio urbano e del paesaggio”.</p> <p>Gestione affidata al Consorzio Camù.</p>
<p style="text-align: center;"><b>Lazzaretto</b> Centro d'arte e di cultura polivalente (2000)</p>	<p>Situato nel quartiere di Sant'Elia, sorge nella prima metà del XVIII secolo (nucleo originario XV secolo).</p> <p>Ristrutturato nel 200, la gestione è stata affidata dal Comune alla cooperativa Sant'Elia.</p>
<p style="text-align: center;"><b>Castello di San Michele</b></p>	<p>Situato nel quartiere di Is Mirrionis, il castello risale al X secolo d.C., prima residenza nobiliare poi caserma militare. Lunga operazione di restauro iniziata nel 1990 a cura</p>

<p>Centro d'arte e di cultura polivalente (2001)</p>	<p>della Soprintendenza ai Beni Artistici di Cagliari. Gestione affidata al Consorzio Camù.</p>
<p><b>Progetto per la gestione integrata e la promozione dei Centri d'arte e Cultura</b> (2002)</p>	<p>L'obiettivo è la gestione «sistemica ed unitaria» dei beni monumentali al fine di «valorizzare e promuovere il patrimonio monumentale attraverso l'utilizzo di figure professionali specialistiche nonché lo sviluppo di attività collaterali in grado di contribuire alla copertura del fabbisogno finanziario derivante dalla gestione di tali beni». L'intento è quello di porre rimedio alla «scarsa integrazione dell'offerta culturale con l'offerta turistica».</p>
<p><b>Progetto di campus universitario nell'area dell'ex Semoleria di viale La Playa</b> (2006)</p>	<p>Nel 1994 l'attività industriale della Semoleria Molini sardi S.p.A viene trasferita altrove; l'area rimane in parte inutilizzata (una delle due unità di cui si compone viene destinato alla realizzazione di un supermercato). Nel 2000 la società Edilia propone al Comune la realizzazione di un campus universitario. Nel 2005 la società ottiene la concessione edilizia per costruire 900 posti letto nell'area; nel 2006 l'ERSU (Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario) di Cagliari acquisisce la titolarità delle aree. Un successivo Protocollo d'Intesa tra Comune e Regione impegna entrambi per la costruzione del campus. Nel 2007 una Delibera della Giunta regionale dà il via libera alla sua costruzione con un progetto firmato dall'architetto brasiliano Paulo Mendes Da Rocha, Premio Pritzker nel 2006. Il progetto, in <i>stand by</i>, non è stato ancora realizzato</p>
<p><b>Teatro Civico</b> (2006)</p>	<p>Situato nel quartiere storico di Castello e risalente al XVIII secolo, il Teatro Civico di Cagliari fu centrato in pieno, nel febbraio del '43, dai bombardamenti che colpirono la città. Riaperto, dopo restauro, nell'aprile 2006. Il suo tetto «a cielo aperto», privo di copertura, limita la programmazione degli spettacoli al periodo estivo. Nel foyer sono presenti un'emeroteca, una minibiblioteca (con oltre 200 testi per bambini e adulti) e un minishop.</p>
<p><b>Progetto del Betile, Museo dell'Arte Nuragica e Contemporanea del Mediterraneo</b> (2006)</p>	<p>Nel 2006 l'architetto anglo-iracheno Zaha Hadid vince il bando di concorso per il Betile. Il Masterplan di riqualificazione dell'area di Sant'Elia, oltre alla realizzazione del museo, prevedeva il restyling dei palazzoni da parte di Rem Koolhaas, la sistemazione del porticciolo e del lungomare. Il progetto appare abbandonato (anche se il suo fantasma ritorna ciclicamente nei discorsi sul rilancio della città).</p>
<p><b>Centro giovani di via Dante</b> (2007)</p>	<p>Apertura, nel 2007, del 'centro giovani' con funzioni di internet point, centro di orientamento e di valorizzazione della creatività artistica e musicale (nell'aprile 2012 i servizi Internet Point e Sala Studio e Lettura saranno trasferiti presso i locali della MEM).</p>
<p><b>Sistemazione del Complesso passeggiata coperta</b></p>	<p>I lavori per il restauro e la valorizzazione monumentale della passeggiata coperta del Bastione di Saint Remy (1902) hanno inizio nell'ottobre 2004 e sono stati finan-</p>

<p><b>ta/mura di Castello</b> (2004)</p>	<p>ziati con fondi POR, Comune, ecc. Nel 2013 hanno preso avvio lavori di restyling della terrazza del Bastione Saint Remy e della passeggiata coperta (resi necessari dalle infiltrazioni d'acqua).</p>
<p><b>Ristrutturazione Teatro Massimo</b> (2008)</p>	<p>Il Teatro Massimo, situato nel quartiere storico di Stampace, risale agli anni della II Guerra Mondiale quando Cagliari perse il politeama Regina Margherita, in seguito ad un incendio, e il Teatro Civico di Castello. Nel gennaio del 1982, dopo un incendio, il teatro venne chiuso dalla Commissione di Vigilanza per problemi all'impianto elettrico. Il recupero del Teatro, che si presentava in condizioni di degrado e inefficienza, è approdato, nel febbraio 2009, alla riapertura, dopo 27 anni di chiusura.</p>
<p><b>MEM, Mediateca del Mediterraneo</b> Centro culturale polifunzionale multimediale (2011)</p>	<p>Situata nel quartiere di Stampace, il progetto Mediateca prende avvio nel 2005 con l'obiettivo di ristrutturare l'ex mercato comunale e adibirlo a sede della biblioteca centrale (il progetto iniziale prevede la sola ristrutturazione interna senza modificazioni alla struttura; l'intervento della RAS col bando "Progetti di qualità", a cui partecipa il Comune). L'inizio dei lavori (finanziati con fondi RAS, POR, Comunali, ecc.) risale al dicembre 2007. La MEM offre servizi di biblioteca, mediateca, archivio storico e studi sardi, cineteca sarda, emeroteca, ludoteca, laboratorio multimediale/digitale, ristorazione.</p>
<p><b>Parco della Musica</b> Parco pubblico, complesso multifunzionale (2011)</p>	<p>Situato nel quartiere storico di Villanova, è un parco multifunzionale di circa 3 ettari costituito da aree verdi, un fiume, un teatro ridotto da 319 posti, camminamenti con pavimentazione in legno, giochi d'acqua a regolazione musicale, un locale destinato a servizi di ristoro di circa 150 mq, locali per la custodia, per i manutentori ed il ricovero attrezzi, pensiline ed un ponte metallico. La risistemazione della piazza, realizzata con fondi POR e L.R. 37/98, comprende 2 parcheggi di cui uno sotterraneo (da 178 posti e da 354 posti). Inaugurato nel 2011, il Progetto Integrato viene approvato in consiglio comunale nel 2003.</p>
<p><b>Giardino sotto le mura</b> (2014)</p>	<p>Il 28 marzo del 2014 viene inaugurato il Giardino sotto le mura, un'area verde nel centro storico di Cagliari, tra il Terrapieno e il Bastione di Saint Remy, a ridosso delle vecchie mura del quartiere di Castello. Il giardino-passeggiata, il cui progetto risale al 2011, ha una lunghezza di 150 m e occupa un area di 6.500 mq.</p>

Fonte: documenti ufficiali e nostra elaborazione

Fig. 3 – Localizzazione dei principali contenitori culturali a Cagliari (2014)



Fonte: nostra elaborazione su dati cartografici 2014 Google

I progetti e le iniziative “culturali” qui presentati coprono, per tipologia e destinazione di prospettive, un ventaglio molto ampio di spazi eterogenei e multidisciplinari, aperti a tutti, che fungono da veri e propri “contenitori culturali” come le mediateche, i musei, i teatri e i campus universitari, i centri d’esposizione e i complessi multifunzionali, ma anche progetti di gestione integrata e manifestazioni culturali, finanziati attraverso modalità di volta in volta diverse e contestuali attraverso fondi erogati, insieme o autonomamente, dallo Stato, dalla Regione, dal POR, dal Comune ecc. Ad ogni modo, si tratta di eventi e/o di spazi il cui contributo alla qualità della vita della città non è misurabile in termini meramente additivi, come “somma” di atti territorializzanti; quanto piuttosto, per dirla con Turco, in quelli di una interattività «attuale o solo potenziale, continua o discontinua» che crea «opportunità e campi d’azione – potenziali od attuali – completamente diversi da quelli prima esistenti» (Turco, 1988, p. 76). In altre parole, progetti e eventi come la MEM o il FestArch accrescono il capitale sociale e culturale della città proprio perché non si aggiungono semplicemente all’esistente, ma contribuiscono al tempo stesso alla conservazione e alla ridefinizione dell’identità urbana, offrendo una varietà opzionale di funzioni improntate a principi di flessibilità e di sperimentazione continua, e l’accesso alle quali non è né esclusivo né prevede limitazioni di alcun tipo.

Lo stesso luogo può così apparire a seconda dei punti di vista, come nel caso della MEM, come una piazza coperta o uno spazio di attraversamento e convivialità; come una biblioteca pubblica moderna; un laboratorio in cui sperimentare e acquisire la padronanza di tecnologie e strumenti di produzione multimediale; come una struttura che punta sulla multimedialità e sulle tecnologie audiovisuali come strumento formativo; come un luogo nel quale si documenta il ruolo di Cagliari e della Sardegna nel Mediterraneo e quindi il contributo che questa città e questa regione hanno dato e possono dare alle vicende dell'area mediterranea; uno strumento di inclusione sociale calato all'interno dei flussi migratori che può contribuire a favorire la conoscenza dei «nuovi cittadini» e la convivenza pacifica tra le culture (Solimine, 2011, pp. 20-21). Un secondo esempio è quello del Betile, il «museo di arte nuragica e contemporanea», progettato da Zaha Hadid, e localizzato a Sant'Elia, «una operazione a forte carica simbolica che, attraverso la riqualificazione di Sant'Elia, doveva rilanciare l'immagine di Cagliari nella sua totalità» (Cattedra e Memoli, 2014, pp. 168-169). Quello del Betile si è costituito in effetti, e fin da subito, come un progetto di grande spessore<sup>6</sup>, che ha portato nella metà del primo decennio del 2000 la Sardegna sulla scena dell'arte contemporanea, ma che non è giunto ad una fase di realizzazione anche a causa del conflitto fra sostenitori e oppositori. Una conflittualità ad un tempo politica e culturale, che vedeva schierati su fronti contrapposti, da un lato, il Consiglio comunale di Cagliari (in un prima fase favorevole al progetto) e, dall'altro, la Regione Sardegna: con la sconfitta di Soru alle elezioni regionali del febbraio 2009, il quale aveva fortemente sostenuto il progetto del museo, il Comune decide di non ratificare l'intesa siglata nel 2005 con la R.A.S. e con l'Autorità Portuale. Tuttavia recentemente, con la candidatura di Cagliari a “capitale europea” per il 2019 e sulla falsariga del MuCem di Marsiglia, si assiste a un rilancio dell'idea del Betile: «non un puro contenitore di reperti, ma una casa dell'identità» al tempo stesso sarda e mediterranea (Marrocu, 2014; Lai, 2014; Picciau, 2014).

Queste progettualità, realizzate o meno, convivono con altre iniziative che le accompagnano e con i cui destini tendono in diversi casi a incrociarsi, e sovrapporsi. Ci riferiamo a quelle proposte di intervento e a pro-

---

<sup>6</sup> Definito sul sito tematico della R.A.S. «[un museo che] Nascerà sotto il segno dell'apertura e del confronto, con l'intento di far conoscere e valorizzare una civiltà tanto antica e affascinante quanto poco nota come quella nuragica. Si proporrà come punto di riferimento per le ricerche artistiche condotte oggi nell'area mediterranea, come spazio di dialogo e scambio tra popoli e culture» ([www.betile.it](http://www.betile.it)).

getti che non solo non sono riconducibili ad aspettative e problematiche di ordine “culturale”, ma che non sembrano essere pensate in termini “corali”, tali cioè da dotare e arricchire la città di nuove funzioni, che ne valorizzino il patrimonio storico e culturale; al contrario, costituiscono l’estrinsecazione di logiche territorializzanti tipicamente atopiche, avulse dai contesti e prive di relazioni dirette con i luoghi per i quali vengono progettate (Gregotti, 1990). Così, mentre prendeva avvio, nel 2005, il progetto della Mediateca del Mediterraneo, contemporaneamente il Comune elaborava uno dei programmi più fortemente contrastati dai cittadini, vale a dire quello del *Sistema coordinato di parcheggi di scambio e di trasporto meccanizzato* che prevedeva l’installazione, in pieno centro storico e accanto alle mura medievali di una serie di *tapis roulant*, di scale mobili coperte da tetti di plexiglas ancorati al suolo da strutture in cemento armato, di punti ristoro, di svariati ascensori e di un parcheggio interrato di 330 posti auto e alto tre piani. Questo progetto, destinato a infrangersi contro la volontà dei cittadini, sembra condividere la stessa logica che porterà in quegli anni all’ideazione di un tunnel sotterraneo di un chilometro e quattrocento metri sotto via Roma, di fronte al porto; di un asse viario attraverso l’area archeologica di Tuvixeddu (la più grande necropoli fenicio-punica del Mediterraneo); del progetto Fenicotteri nell’area dell’ex-Cementeria, e di altre proposte come quella di riqualificare l’ex-Ospedale Marino (nato come colonia balneare negli anni ’30 e abbandonato negli anni ’80) in Casinò.

Accanto a queste, si tratta di considerare come anche le strategie pubbliche di risanamento di alcuni quartieri storici della città (come Castello, e più particolarmente Marina e Villanova) diventino, attraverso una presunta vocazione culturale che comporta la risistemazione viaria e delle reti infrastrutturali di base, la pedonalizzazione ecc., oggetto di interessi speculativi da parte di imprenditori creativi e disinvolti, che generano espliciti processi di gentrificazione, i cui effetti negativi (espulsione dei ceti popolari residenti, scomparsa delle attività di produzione artigianale tradizionale, dei piccoli commerci) non sono stati ancora di fatto valutati<sup>7</sup>.

Nondimeno, le iniziative che incontrano una maggiore e più sonora opposizione da parte degli abitanti che raccolgono firme e si costituiscono spontaneamente in comitati di protesta, sono non quelle legate alla riqualificazione dei quartieri storici o alle realizzazioni di stampo speculativo, ma quelle che incidono in maniera più invasiva sul paesaggio urba-

---

<sup>7</sup> Cfr. Memoli, Pisano e Puttilli, 2015, per il caso di Villanova.

no. Molte di queste decisioni, sembrano piovere dall'alto, come nel caso del parcheggio multipiano di via Manzoni, e contrastano con le promesse fatte in campagna elettorale. In questo caso, laddove il progetto originale prevedeva un parcheggio di quattro piani (tre interrati più uno in superficie) e la presenza di un giardino pensile, in corso d'opera i tre piani salgono sopra il livello stradale e solo uno rimane sotto terra. Lo scontro che si verifica nell'ottobre 2005 ha luogo tra i residenti, che bloccano pacificamente i lavori nel cantiere, e le forze dell'ordine: episodio inedito di "lotta urbana" per una città provinciale come Cagliari, che viene prontamente riportato dai maggiori quotidiani dell'isola (di diverso orientamento politico) con toni non molto differenti: se l'*Unione Sarda* pubblica in prima pagina la foto di un manifestante inerme portato via di peso dalle forze dell'ordine e parla di "Sommosa per il parcheggio", *La Nuova Sardegna* non esita a rievocare addirittura lo spettro della Bolzaneto (figg. 4 e 5).

*Conclusioni.* – Da questo breve e parziale excursus si evince che il tema del "capitale" culturale, a partire dalla fine degli anni '90 e poi in maniera apparentemente organica negli anni 2000, abbia contaminato e polarizzato in maniera determinante le retoriche discorsive e d'immagine, le strategie politiche e le pratiche urbanistiche di una città media e relativamente "periferica" come Cagliari. Nonostante il perversare di una crisi strutturale (degli assetti demografici, economici, di occupazione etc.), le retoriche del *cultural turn* sembrano aver palesemente sostituito i discorsi sulla questione dello sviluppo, come pure quelli sulla dimensione sociale della crisi (in senso lato).

Tale movimento che tenta di contrastare il segno negativo dell'immagine della città, con l'ambizione di portarla su uno scenario internazionale, di inserirla in una rete di pianificazione strategica, è

Fig. 4 - “Cagliari – sommossa per il parcheggio”



**Via Manzoni** Tensione, ieri a Cagliari, per l'apertura del cantiere per un parcheggio multipiano. La polizia ha spostato la recinzione dell'area (foto Italo Orrù). Il sindaco Floris ha sospeso i lavori fino a domani. Sul caso, due interrogazioni parlamentari. ➤ **ARRUZZI, NOCI A PAGINA 2**

Fonte: *L'Unione Sarda*, 13 ottobre 2005 (particolare della prima pagina)

Fig. 5 - “È stata la nostra Bolzaneto”

LA NUOVA  
Kina Sardega

pagina 24  
13 ottobre 2005

LE REAZIONI

## È stata la nostra Bolzaneto

*Diesse e Rifondazione comunista duri con la giunta*

**CAGLIARI.** Poche ore dopo gli incidenti in via Manzoni, meditata la reazione. A cominciare da Paolo Zudda della direzione cagliaritana del Dsds. «Ritardando Coyu e la sua ferma condanna della violenza (il sono della ragione genera i mostri) potremmo dire, in riferimento a quello che è accaduto in via Manzoni, che il mostro di Bolzaneto genera il sono della ragione. Confermamente dell'assurdo caricato da parte delle forze dell'ordine in danno di alcune decine di pacifici cittadini e abitanti del quartiere — tra i quali anziani, donne e bambini — né di proteste contro la realizzazione di una delle "grandi opere del regime" vale a dire il nuovo parcheggio multipiano, in una zona densamente popolata ed assolutamente priva di spazi verdi con il risultato del-

per le quali cose sono stati rinviati a giudizio. Sappiamo bene che ciò che è accaduto a Bolzaneto e nei giorni precedenti a Genova non corrisponde affatto al senso dell'ordine e delle istituzioni, alla sensibilità democratica ed al rispetto dei cittadini e delle leggi, valori che ripetono costantemente (spesso — spesso rischio, sempre con orgoglio e dignità della massima considerazione — degli operatori addetti alla pubblica sicurezza, figli del popolo (avrebbe detto Pasolini) chiamati a svolgere un lavoro ingrato e che merita invece immenso gradimento. Proprio per questo ragione non riusciamo a capacitare dal perché della brutale dispiegata contro i residenti nella via Manzoni, di fronte dov'era il pericolo, chi minacciava chi?...

in un quartiere totalmente cementificato, dove l'unico spazio utilizzabile per realizzare una piazza a verde attrezzato, direttamente fruibile, rimane proprio quello destinato al multipiano dalla giunta di centrodestra che governa il Comune. E ieri sindaco e assessori non hanno trovato di meglio che rendersi complici di un gravissimo sgombrato».

Fonte: *La Nuova Sardegna*, 13 ottobre 2005

emblematicamente espresso dal gioco semantico che metamorfosa un presunto “capitale culturale” di una città mediterranea, in una città che diventa essa stessa “Capitale del (nel) Mediterraneo”, e quindi “Capitale culturale europea”. Tale meteora retorica si accompagna nondimeno a pratiche urbanistiche pubbliche che sostengono progressivamente tale disegno. Così fra il 1993 e il 2013 vedono la luce in diverse aree centrali, peri-centrali o periferiche di Cagliari almeno una decina di progetti (fra quelli effettivamente realizzati ex-novo o riconvertiti e quelli rimasti allo stadio di proposta-progetto) con una esplicita vocazione di “contenitori culturali” (centri espositivi, museali, musicali, multimediali, etc.). Alcuni di essi, come nel caso del Betile nel progetto di Zaha Hadid, destinato al quartiere di Sant’Elia sono rimasti in sospenso, come un’occasione mancata (ma che come abbiamo visto riemerge di tanto in tanto). Altri manifestano un’ambizione locale o cittadina, ma non dimenticano di evocare la dimensione mediterranea (la MeM).

Tale strategia pubblica di accumulazione di luoghi a valenza culturale, intesi come una innovativa risposta alla crisi, si accompagna – ma forse a ben guardare è altresì preceduta – da strategie e interessi privati che rendono esplicite pratiche urbanistiche di stampo neoliberale nell’era attuale. Persino dietro le strategie pubbliche di risanamento si palesano in molti casi interessi privati e strategie speculative che nascondono dietro la facciata operazioni di riqualificazione pubblica.

Altri casi, non analizzati in questa sede, convergono verso questa ipotesi, in virtù di derogazioni che hanno permesso la realizzazione di operazioni urbanistiche assai discutibili, di alberghi (T Hotel), di cinema multisala, di complessi residenziali, legittimate dal loro presunto apporto al rilancio turistico della città o da una auspicata vocazione culturale. Altri interventi più spettacolari e fantasiosi (tunnel sotterraneo in via Roma, ecc.) sembrano in qualche modo confermare tutta l’ambiguità di questa fase cruciale di “riscrittura del territorio” di Cagliari alla luce di una strumentalizzazione a carattere culturale.

## BIBLIOGRAFIA

ABIS E. e CORTI E., *Il quadro di sfondo politico e tecnico del Piano urbanistico comunale per l’amministratore e il progettista*, in ABIS E. (a cura), *Piani e poli-*

- tiche per la città. Metodi e pratiche*, Roma, Franco Angeli, 2003, pp. 99-112.
- BOGGIO F., MEMOLI M. e ROSSI U., *Attori locali e strategie di sviluppo urbano a Cagliari. La contesa sulla portualità*, in SOMMELLA R. (a cura), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 157-172.
- BOGGIO F., “Cagliari: la cerniera si è rotta”, *L’Universo*, 2002, 2, pp. 148-162.
- CATTEDRA R. e MEMOLI M., *Un contro-luogo di urbanità marginale. Il quartiere di Sant’Elia a Cagliari*, in TANCA M. (a cura), *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 159-173.
- CECCARELLI P., *Interpretazioni delle strategie urbane*, in INU, *La sfida delle città europee. Prima rassegna di urbanistica europea. Roma, 8-13 settembre 1997*, Roma, INU Edizioni, 1997, pp. 38-42.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Bilancio sociale di fine mandato 2006-2011*.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Piano Strategico della città di Cagliari. Estratto 2009*.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Piano Strategico della città di Cagliari*, 2007.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Piano Strategico della città di Cagliari. 1- Temi rilevanti ed assi strategici 2007a*.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Piano Strategico della città di Cagliari. 2 - Il contributo degli attori locali 2007b*.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Piano Strategico della città di Cagliari. 3 - Progetti guida ed ambiti progettuali*, 2007c.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Cagliari e dintorni. Quaderno n. 3 - Analisi demografica socio-economica e della mobilità del sistema locale del lavoro*, 2001.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Il Piano Quadro per il recupero del centro storico*, in INU, *I piani e i progetti in rassegna. 1ª rassegna urbanistica regionale, Cagliari 30 novembre-14 dicembre – Convento di S. Domenico*, Ghilarza, 1996, pp. 27-31.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Piano Urbanistico Comunale (studio di indirizzo)*, in INU, *I piani e i progetti in rassegna. 1ª rassegna urbanistica regionale, Cagliari 30 novembre-14 dicembre – Convento di S. Domenico*, Ghilarza, 1996, pp. 85-89.
- FARA G., *Abitare lo spazio urbano*, in ORTU G.G. (a cura), *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 387-396.
- FLORIS E., *Dichiarazioni programmatiche 2006-2011*, 2006 ([http://www.emiliofloris.it/news.php?id=298&back\\_url=news\\_archive.php%3Fp%3D1%26c%3D23%26t%3D2](http://www.emiliofloris.it/news.php?id=298&back_url=news_archive.php%3Fp%3D1%26c%3D23%26t%3D2)).
- GREGOTTI V. “Tipologie atipiche”, *Casabella*, 1990, 568, pp. 45-47.

- INDOVINA F. (a cura), *La città occasionale: Firenze, Napoli, Torino, Venezia*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *Nota sull'economia della provincia di Cagliari*, 2012.
- LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi, 2003.
- MASALA F., *La crisi della città di oggi*, in ACCARDO A. (a cura), *Cagliari*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 292-295.
- MELI M., CUALBU G. e DEIANA A., *La città della musica: sinergie pubblico-privato nei processi culturali di trasformazione urbana*, in MARCHI G. (a cura), *La valutazione come riferimento per la pianificazione: Cagliari e il suo contesto*, Cagliari, Università degli studi di Cagliari - Dipartimento di Ingegneria del Territorio, 2003, pp. 247-265.
- ORTU G.G. (a cura), *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari, CUEC, 2004.
- PELUSO S., *Cagliari, dalla crescita senza sviluppo allo sviluppo senza crescita*, in INU, *La sfida delle città europee. Prima rassegna di urbanistica europea. Roma, 8-13 settembre 1997*, Roma, INU Edizioni, 1997, pp. 76-79.
- ROSSI U. e VANOLO A., *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- SOLIMINE G. "Un'Idea Store in salsa mediterranea. Apre a Cagliari la Mediateca del Mediterraneo", *Biblioteche oggi*, 2011, luglio-agosto, pp. 20-22.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

## STAMPA QUOTIDIANA E ON LINE

- BORELLI G., "La 'nuova' stagione della pianificazione strategica in Sardegna", *sociologiadelterritorio.it*, febbraio 2010.
- LAI F., "Cagliari, torna l'idea del Betile: un museo aperto ai concerti rock", *castedduonline.it*, 27 marzo 2014.
- MARROCU L., "Il museo del Betile, un'idea da rilanciare", *La Nuova Sardegna*, 29 marzo 2014.
- PAOLINI P., "Ecco la mia scommessa su Cagliari». Emilio Floris: le ragioni di una vittoria andata oltre le aspettative", *L'Unione Sarda*, 14 giugno 2006.
- PICCIAU P., "Il Betile ci aprirà al mondo». I Democratici rilanciano il progetto del museo nel lungomare di Sant'Elia", *L'Unione Sarda*, 6 febbraio 2015.

*Ambitions and cultural exploitations in response to the crisis. Discourses and urban metamorphosis in Cagliari.* – This contribution reflects on how the cultural dimension is embedded in the “narrative” on the city (Cagliari) as a possible answer to the problems of the current economic and social crisis. Our hypothesis is that the use of "miraculous" values of culture is the 'Trojan Horse' to legitimize neoliberal policies and actions on the city, where almost get confused public interventions of actual value but also speculative interests of private individuals. This hypothesis is argued by analyzing the speeches and achievements of some projects based on explicit cultural and symbolic values, ambitions and/or exploitations. These also involve the ambition of a projection of the city on the international scene: from "Cagliari capital of the Mediterranean" to "Cagliari European Capital of Culture".

*Keywords.* – Culture, urban politics, neoliberalism, discourse, image, Cagliari

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di storia, beni culturali e territorio e  
Università di Montpellier 3 (UMR GRED)  
cattedra@unica.it*

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di storia, beni culturali e territorio  
mtanca@unica.it*